

Capitolo quarto Laudato sì: *Un'ecologia integrale*

di *Davide Penna*

In questo capitolo il papa intende fornire alcuni elementi per un'ecologia integrale, ovvero per una visione dell'ambiente, dell'economia, della società, della cultura e della vita quotidiana che sappia tutelare e valorizzare un fatto essenziale: che tutto è in relazione e intimamente connesso.

“L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo” (n. 138 p. 131). Il papa parte da un presupposto: per un'ecologia integrale è necessario fermarsi a pensare e a discutere e, soprattutto, avere la capacità di mettere in dubbio i modelli dominanti. E' un tema molto importante oggi perché stiamo, sempre di più, perdendo la capacità di mettere in dubbio, di sognare e progettare alternative. Per riscoprire questa capacità, sembra suggerirci il papa, è essenziale fermarci e pensare, strappare alla frenesia di tutti i giorni momenti di ritrovo, dialogo, progettazione comune, partecipazione.

Ecologia ambientale: i diversi componenti, fisici, chimici e biologici e le specie viventi sono in relazione tra loro. Occorre integrare le conoscenze dei singoli settori in una visione più ampia della realtà.

Ecologia sociale: Ma occorre, accanto ad una ecologia ambientale, una analisi del funzionamento della società, della sua economia, dei suoi modi di comprendere la realtà: *“Non ci sono due crisi separate, una ambientale, un'altra sociale. Bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura* (n. 139, p. 132)”. Se non c'è questo approccio integrale nelle “battaglie” che portiamo avanti, cadiamo nel bisogno di apparire o nel fanatismo. L'autenticità dei percorsi che progettiamo per migliorare alcuni settori, passa dalla capacità di avere un approccio integrato, di coinvolgere la nostra stessa vita, i nostri comportamenti. Non posso dire di lottare contro l'inquinamento se ignoro il povero sotto casa mia. Questo sembra suggerirci il papa.

Ecologia economica: in questo rientra anche l'ecologia economica e il modello di sviluppo che si vuole portare avanti. Il papa cita Benedetto XVI che scrisse nella *Caritas in veritate*: *“Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali”*. Benedetto XVI (che pubblica l'enciclica il 29 giugno 2009) prima di questo passo citato affermava che occorre *richiamare la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. E' necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”*. *Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali. La natura, specialmente nella nostra epoca, è talmente integrata nelle dinamiche sociali e culturali da non costituire quasi più una variabile indipendente”*.

Ecologia culturale. Qui papa Francesco si sofferma sulla necessità di valorizzare le culture di ogni luogo perché portatrici di ricchezze. Il modello consumistico tende a omologare sempre più, a ridurre l'immensa varietà culturale, trascura la complessità delle problematiche locali. Invece papa Francesco afferma che occorre valorizzare questa ricchezza. Come? Soprattutto attraverso il coinvolgimento dei cittadini: *“La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi (n. 145, p. 137)”*.

Ecologia della vita quotidiana: la nostra stanza, la nostra casa, il nostro quartiere sono ambienti in cui costruiamo la nostra identità. Il papa sottolinea l'umanità di tanti quartieri popolari, dove anche in mezzo alla depressione, alla povertà, alla violenza, ci sono persone capaci di gesti d'amore che, alla fine, vincono sempre (ricordare della esperienza del *Guaricano* nel 2011. Nei muri: *Gesù vive*). E' importante ricordarsi questo perché ci permette di avere uno sguardo pulito, capace di leggere la complessità, di mantenere una speranza viva: *“Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza. Tuttavia mi preme ribadire che l'amore è più forte (n. 149, p. 140)”*. Poi tocca alcuni temi: l'importanza di una casa di proprietà per la dignità della persona umana, l'importanza di privilegiare i mezzi pubblici.

Ma nel punto 155 il papa enuncia una cosa essenziale: per costruire una autentica ecologia umana è necessario riscoprire la legge morale che abita la natura umana. Questa legge umana passa innanzi tutto dal vedere e vivere il proprio corpo come dono di Dio. San Paolo lo chiamava il tempio dello Spirito Santo. A questo sguardo di dono, per il papa, si contrappone uno “sguardo di dominio” sul proprio corpo. E' falso che puoi fare quello che vuoi del tuo corpo, è un mito. Occorre averne cura. Come? Qui il papa dice una cosa magnifica: “apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter conoscere se stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé”. La conoscenza e il rispetto di sé sono necessari per vivere un vero incontro con l'altro. E più incontro l'altro, più mi conosco. *“Pertanto”* aggiunge il papa *“non è sano un atteggiamento che tenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa”*.

Il principio del bene comune

Inoltre per un'ecologia integrale è necessario ricordarsi di alcuni principi fondamentali della Dottrina Sociale della chiesa: quello del Bene Comune e della solidarietà, in particolare della giustizia tra le diverse generazioni. Il Bene comune, papa Francesco riprende la definizione che ne dà la *Gaudium et spes*: “è l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria definizione più pienamente e più speditamente”. Lo Stato, dice il papa, ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune. Il bene comune esige l'attivazione dei dispositivi di benessere e sicurezza sociale e l'applicazione del principio di sussidiarietà, altro principio cardine della Dsc. Esso afferma che lo stato deve garantire e promuovere la libertà e la dignità dei corpi intermedi tra l'istituzione e i cittadini. Promuovere la libertà e garantirne la dignità. Oggi spesso si intende la sussidiarietà nel senso di autonomia o meglio indifferenza. La sussidiarietà non dice disimpegno dello stato ma tutela, salvaguardia, nella libertà. E' mia opinione che la crisi della sussidiarietà sia dovuta ad una incapacità di attuare l'unità

nella diversità. Non sappiamo più mettere insieme queste due dimensioni. Ciò che permette l'unità nella diversità e lo Spirito Santo, è la *charitas*, dono della Grazia, della *Charis*, l'Amore. E' importante ricordarci questo perché ci permette di avere nel cuore il fatto che l'amore è un dono, non è qualcosa di mio o tuo. E' qualcosa di ricevuto. Il fatto di essere ricevuto ci vaccina dalla tentazione del dominio e del possesso.

Per attuare il principio della sussidiarietà è essenziale, per il papa, riscoprire il ruolo centrale della famiglia. Inoltre, in una società come la nostra, in cui la cultura dello scarto è sempre crescente, il principio del bene comune richiama la solidarietà e l'opzione preferenziale verso i poveri, altro principio della Dottrina Sociale. Tale principio, dice il papa, richiede di tenere a mente la destinazione comune dei beni della terra. I beni sono destinati alla comunità, non all'accumulo personale. Quando accumulo, dice Agostino, faccio una ingiustizia verso il povero. Se do l'elemosina non faccio un grande gesto di carità, ma compio il mio dovere. Inoltre questo emerge se sappiamo guardare i poveri, alla luce della Rivelazione biblica, nella loro grande dignità. I poveri, nella Bibbia, sono portatori di una carisma speciale perché sono maggiormente a contatto con la dimensione "donativa" della vita. I poveri sanno meglio di noi che quello che ricevono, è dono. *Beati i poveri perché vostro è il regno di Dio*: per "poveri" Luca e Matteo usano il termine *ptocoi* da cui deriva la parola italiana pitocco. I *Ptocoi* sono quelli che vivono solo se qualcuno li aiuta. Sono i mendicanti.

Infine tratta il tema del rapporto tra le generazioni che deve essere di generosità. Occorre il riconoscere il destino comune tra le generazioni.

Finisco con una citazione di pochi giorni fa di Benedetto XVI che ci può aiutare a comprendere meglio il discorso sull'ecologia integrale, in particolare quale, per un credente, deve essere il fine di questa ecologia, qual è il suo fondamento. E' il rendere grazie che porta ad assumere sul mondo lo sguardo trasfigurato del Risorto. Lo sguardo della Pasqua che sa vedere nella morte la vita. Benedetto XVI si è soffermato su una parola che un suo confratello scrisse nell'immagine di Maria donatagli il giorno dell'ordinazione sacerdotale: *"Eucharistomen" ci rimanda a quella realtà di ringraziamento, a quella nuova dimensione che Cristo ha dato. Lui ha trasformato in ringraziamento, e così in benedizione, la croce, la sofferenza, tutto il male del mondo. E così fondamentalmente ha transustanziato la vita e il mondo e ci ha dato e ci dà ogni giorno il Pane della vera vita, che supera il mondo grazie alla forza del Suo amore. Alla fine, vogliamo inserirci in questo "grazie" del Signore, e così ricevere realmente la novità della vita e aiutare per la transustanziazione del mondo: che sia un mondo non di morte, ma di vita; un mondo nel quale l'amore ha vinto la morte"* (Benedetto XVI, 29/06/2016).